

Authority portuale Olbia, indagato il ministro Lupi

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

È a capo dell'Ente più importante della Gallura, ma come titolo di studio possiede solo la licenza media. Fedele Sanciu, ex senatore del Pdl ed ex presidente della provincia Olbia-Tempio ed oggi a capo dell'Authority portuale per il Nord Sardegna è stato indagato insieme al ministro dei Trasporti Maurizio Lupi con l'ipotesi di concorso in abuso d'ufficio. La vicenda riguarda proprio la nomina di Sanciu alla carica di commissario dell'ente portuale con sede a Olbia ed è stata sollevata da un esposto presentato alla magistratura nei primi giorni di febbraio dall'ex consigliere provinciale del Pd, Andrea Viola, avvocato di Golfo Aranci. La notizia arriva a sei giorni dalla naturale scadenza del mandato commissariale, la data è il 6 marzo prossimo, come dice il ministero delle Infrastrutture e Trasporti in una nota che precisa: «Gli uffici del ministero sono a disposizione per fornire tutti i dettagli sulla correttezza dell'iter procedurale seguito».

L'inchiesta è stata aperta dal pm della procura di Tempio Pausania Riccardo Rossi. In base all'esposto, Fedele Sanciu, il cui titolo di studio è la licenza media inferiore, non sarebbe in possesso dei titoli richiesti dalla legge per ricoprire l'incarico. Maurizio Lupi - dice l'accusa - lo avrebbe scelto tra una rosa di pretendenti e nominato in carica su una poltrona che oggi vale più di 250mila euro l'anno. Non è la prima volta che il ministro Lupi si trova coinvolto in una indagine sulle nomine. Il caso appare analogo a quello sollevato a Cagliari dal docente universitario Massimo Deiana che, attraverso una serie di ricorsi, aveva contestato al ministro la nomina del medico Pergiorgio Massidda alla guida dell'Authority portuale cagliaritano, dapprima co-



Maurizio Lupi

me presidente e poi come commissario. Massidda, alla fine di gennaio, era stato costretto a lasciare all'incarico dopo una sentenza del Consiglio di Stato che aveva riscontrato la mancanza dei requisiti necessari a gestire l'Authority portuale di Cagliari.

Per quella vicenda il ministro è in attesa delle decisioni che il tribunale dei ministri isolano, presieduto da Gemma Cucca dovrà adottare sul caso. Nei giorni scorsi gli uffici della Procura di Tempio hanno formalizzato l'iscrizione sul registro degli indagati del ministro e dell'ex senatore. Ad entrambi è stato inviato l'avviso di garanzia mentre per il ministro Lupi c'è stata anche la comunicazione alla Camera dei deputati che dovrà avviare un iter burocratico che po-

trebbe durare diversi anni. L'iscrizione al registro degli indagati non implica alcuna valutazione dei fatti da parte del pm Riccardo Rossi, il sostituto responsabile del fascicolo processuale aperto sulla nomina all'authority portuale. Anche questa volta, se dovessero emergere elementi rilevanti, gli atti passeranno a Roma.

«Non è possibile vedere ancora ministri che nominano ex parlamentari ai vertici delle aziende pubbliche o di altri enti, senza che questi abbiano i titoli per ricoprire determinati incarichi - afferma, in una nota, il coordinatore di Cantiere Democratico Stefano Pedica -. L'inchiesta sulla nomina del commissario dell'Authority del porto di Olbia è significativa di un sistema che deve essere archiviato definitivamente. Se il ministro Lupi ha sbagliato è giusto che si dimetta. Il governo Renzi non può transigere sull'etica e sulla morale. Come è arrivato il momento di riporre nel cassetto il manuale Cencelli, allo stesso modo bisogna cestinare il "manuale del trombaturo" in cerca di poltrona».

...
Sotto accusa la nomina di Fedele Sanciu a capo del più importante Ente «Ha solo la licenza media»

...
Il precedente dell'incarico a Pergiorgio Massidda alla guida dell'Authority portuale cagliaritano

FEDERICO FERRERO
twitter@effe7effe

«Terrorista è lo Stato, quel cantiere verrà incendiato». Ieri mattina, nell'aula bunker del carcere delle Vallette a Torino, è ripreso il processo contro 53 militanti No Tav, accusati penalmente a vario titolo (resistenza, violenza, lesioni) per i gravi disordini in Valsusa dell'estate del 2011. Nella specie, si tratta di due episodi chiave avvenuti a Chiomonte nei giorni 27 giugno e 3 luglio 2011: erano i giorni in cui si era proclamata la Libera Repubblica della Maddalena e, in una manifestazione affollata da 60.000 persone dopo lo sgombero del presidio in difesa del territorio presto sede del cantiere, si erano registrati quasi 400 feriti e contusi tra attivisti del movimento No Tav e forze dell'ordine.

Ma nell'aula, presieduta dal giudice Quinto Bosio, la tensione è salita alla svelta: un imputato ha preso a leggere un comunicato, cogliendo di sorpresa la corte. Un secondo ha ritenuto di fare altrettanto; un terzo, è stato infine interrotto da uno dei pubblici ministeri deputati alla gestione delle indagini sui fatti della Valsusa, Antonio Rinaudo, che con la collega Nicoletta Quaglino ha fatto notare la non pertinenza del tenore del comunicato con i fatti per cui si procedeva e la possibilità, concessa dal codice agli imputati, di rendere unicamente dichiarazioni in udienza, non di procedere alla lettura di testi.

Dal pubblico, lo stesso che di lì a poco avrebbe scandito lo slogan che riprometteva ferro e fuoco in Clarea, non si sono fatti pregare con inviti ed epiteti riservati ai pm: «Pagliaccio», «Stai zitta», «Venduti». Il comunicato, comunque letto fino in fondo, conteneva una risoluzione condivisa da tutti gli accusati: «Pensavamo di avere un processo normale in un tribunale normale ma ci sembra, in quanto No Tav, di essere sottoposti a un procedimento che si dimostra sempre più "speciale". Per queste ragioni abbiamo deciso, oggi, di disertare questo processo. Abbandoniamo quest'aula, lasciandovi liberi di sperimentare i nuovi metodi di procedura legale da usarsi contro il movimento No Tav, e ce ne andiamo in Val Clarea, luogo simbolo della nostra resistenza alla devastazione della Val Susa, per testimoniare ancora una volta la nostra determinazione e il nostro impegno in questa lotta».

I più assidui a palazzo di Giustizia hanno riconosciuto, tra i cento e più spettatori attivi dell'udienza blindata dalle forze dell'ordine, parecchi antagonisti e anarchici; non si sa, tuttavia,



Gli attivisti NoTav imputati nel maxiprocesso per i fatti del 2011, escono dall'aula in segno di protesta FOTO DI MARCO ALPOZZI/L'ESPRESSO

Slogan e diserzione È il processo ai No Tav

● **Gli imputati leggono un comunicato che ricorda i tempi bui, poi escono dall'aula e vanno al cantiere di Chiomonte, dove la tensione è alta. Offese ai pm**

quanto conti ancora procedere a riconoscimenti e distinguo, giacché da tempo il movimento - per mezzo dei suoi canali ufficiali sul Web - insiste sulla insensatezza delle divisioni interne: non ci sono teppisti e gente perbene, non c'è l'antagonista infiltrato tra i valigiani pacifici, non esistono buoni né cattivi: il movimento è uno, le sue azioni sono legittime iniziative di resistenza per il bene della valle e vanno, perciò, moralmente «intestate» a tutti.

Cori e slogan («Siam tutti black bloc», «Chiomonte come Atene/lo sbirro nel cantiere / dovrà tremare/ se arrivano i No Tav») sono durati una venti-

na di minuti, prima che l'aula venisse finalmente sgombrata. Nel mentre, due imputati hanno comunicato di voler ruscare i loro difensori non in polemica non la loro strategia, ma perché «in questo processo la difesa è azzerrata, svilita. Le parti civili recitano parti ambigue e noi contestiamo l'etichetta di individui socialmente pericolosi. Siamo giunti alla conclusione che qualsiasi sforzo, da parte dei nostri difensori, sarà sempre vanificato dal clima di ostilità che si respira in quest'aula: pensavamo di essere processati per delle ipotesi di reato, invece ci siamo accorti che siamo sotto accusa non per quello

che potremmo aver fatto, ma per ciò che siamo».

Il manipolo No Tav ha poi lasciato l'aula bunker e, previe frizioni con alcuni agenti nel piazzale, è tornato in valle, a udienza sospesa e probabile apertura di un altro fascicolo per il reato di oltraggio a magistrato in udienza - pare una minuzia, invece è pena che può superare i cinque anni di reclusione se vengono riconosciute le aggravanti. Raggiunto il minuscolo abitato di Giaglione, tra Susa e Venaus, il nucleo No Tav ha improvvisato una marcia verso il cantiere, con qualche scintilla tra alcuni manifestanti e gli agenti di presidio alla zona protetta per i lavori di scavo. A fine passeggiata, la brutta notizia: il Tar del Lazio ha rigettato anche l'ultimo ricorso contro Ltf, presentato dal team legale No Tav - lo stesso che si occupa della difesa penale di molti imputati - nella speranza di far dichiarare illegittimo il progetto dell'Alta Velocità.

Papa Francesco «Non condanne ma accoglienza per i divorziati»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Bisogna «accompagnare» e non «condannare» chi «sperimenta il fallimento del proprio amore». Lo ha affermato ieri mattina Papa Francesco durante l'omelia tenuta alla domus Santa Marta. Non è un'apertura all'accesso ai sacramenti per i «divorziati risposati» per il quale si dovrà attendere il Sinodo generale del 2015 e la fine di un percorso molto ampio di consultazione della Chiesa voluto da Bergoglio, ma l'indicazione dello spirito di accoglienza ed inclusione che le comunità cristiane devono avere verso chi ha vissuto il dramma di un matrimonio finito male. Francesco è partito dalla «bellezza del matrimonio» per ribadire la vicinanza della Chiesa a chi oggi se ne sente escluso. Per questo - lo ripete - occorre rifuggire da ogni «casistica» da «dottori della legge», su «ciò che è lecito», per accostarsi al dramma vissuto dal divorziato. «Dobbiamo sentire il dolore del fallimento, accompagnare quelle persone che hanno avuto questo fallimento nel proprio amore. Non condannare! - insiste -. Camminare con loro! E non fare casistica con la loro situazione». Invita così a rivedere quelle logiche ancora diffuse di emarginazione o esclusione dalla vita ecclesiale verso «i fratelli e le sorelle che nella vita hanno avuto la disgrazia di un fallimento nell'amore».

Ieri pomeriggio Papa Francesco avrebbe dovuto incontrare gli studenti del Seminario romano, ma una leggera indisposizione glielo ha impedito. Di giovani, però, ha parlato ai membri della Pontificia Commissione per l'America Latina, ricevuti in mattinata. Ha raccomandato di accompagnare «con comportamenti e valori» coerenti la trasmissione della fede. Perché se ci si ferma al solo insegnamento «non avrà radici» e resterà «superficiale e ideologica». Occorre farlo - ha insistito - avendo tre pilastri: «utopia, memoria e discernimento». «È una ricchezza - ha osservato - saper far crescere l'utopia di un giovane». Perché «un giovane senza utopia è un vecchio precoce». «L'utopia, però, cresce bene se accompagnata da memoria e discernimento». Ha ricordato il dramma della condizione giovanile, la mancanza di lavoro, che finisce per «anestetizzare l'utopia!», per far «proliferare le dipendenze», non solo la droga, anche la ludopatia.

...
È il procedimento contro 53 attivisti per fatti del 2011 «Terrorista è lo Stato, il cantiere verrà incendiato»

Compleanno
Il compagno **Pino Carlopio** compie oggi 80 anni.
Moltissimi auguri dalla moglie Lalla, da Luca, Roberta e la famiglia tutta